

LE DONNE NEL'OTTOCENTO

La **stagione di libertà** vissuta dalle donne della Rivoluzione francese durò poco, perché le norme del Codice Civile di Napoleone riportarono alla **situazione di dipendenza** precedente la Rivoluzione. Le donne, d'altronde, non erano considerate "cittadine" nemmeno dai rivoluzionari, quindi erano prive di diritti e non potevano rivendicare nulla. Ma l'esperienza della rivoluzione, anche se limitata nel tempo, non poté passare senza conseguenze, come tutti i fatti storici.

Le scelte negate

Nell'Ottocento si parla e si scrive molto sulle donne, soprattutto da parte degli uomini. Vengono esaltate, ma ancora soprattutto come madri e "regine" della casa.

I rivoluzionari avevano giustificato la negazione dei diritti alle donne sostenendo che affidare ad esse un ruolo domestico significava garantirne la felicità. Al tempo della Restaurazione, nell'Inghilterra della regina Vittoria ci si comportò secondo questa teoria.

In Italia, in ambiente borghese e aristocratico, si additò come modello la donna religiosa e patriottica. Il suo ambiente doveva essere la famiglia; doveva accettare il marito scelto dai genitori e leggere solo sui libri la possibilità di un matrimonio fondato sul sentimento. Le letture che le erano concesse erano, però, molto poche, perché i romanzi, allora molto in voga, erano considerati poco adatti alle ragazze, per le quali si preferivano libri di devozione o educativi.

Durante tutto il secolo crebbe il numero di ragazze, specialmente nobili e borghesi, che si ritirarono nei conventi; alcune di loro fondarono nuovi *Ordini religiosi*, volti specialmente all'educazione delle donne.



Pierre-Auguste Renoir, Madame Charpentier con i figli, 1878.



E. W. Perry,
Donne al lavoro.

In Italia, presso le famiglie aristocratiche, era ancora diffusa l'usanza di affidare le ragazze, per l'educazione e l'istruzione, ai collegi religiosi. In altre parti d'Europa si diffondeva l'educazione laica. Ma anche in questi ambienti, si riteneva che le ragazze dovessero diventare mogli e madri e dovessero saper governare la casa, secondo le consuetudini.

Anche in Francia si discuteva ancora sull'istruzione femminile e la maggior parte delle persone riteneva che fossero preferibili l'educazione materna e un'istruzione modesta. Ma, sempre in Francia, furono istituite le prime scuole **professionali**. La prima fu fondata da una donna, **Elisa Lemonnier** (1805-1865), che era stata colpita dalla miseria e dall'ignoranza delle donne di ambiente operaio.

I livelli di istruzione, anche in queste esperienze pionieristiche, erano pur sempre molto modesti.

Situazioni diverse

A metà Ottocento, le situazioni di vita delle donne sono così varie che è impossibile tracciare un quadro unico.

Nelle campagne dell'Italia settentrionale, ad esempio, vigeva la tradizione della famiglia patriarcale. Le mogli dei figli vivevano nella casa dei genitori del marito, con le famiglie degli altri figli. Le donne vivevano sottomesse alla suocera e tutte lavoravano nella casa e nei campi.

In Francia, in ambiente borghese, le donne collaboravano con i mariti commercianti e negozianti e si dedicavano poco alla casa, che era affidata alle domestiche.

Con la rivoluzione industriale le donne operaie lavoravano fuori casa, mentre le donne borghesi ritornarono alla conduzione della famiglia. Si occupavano dell'educazione e degli studi dei figli, di solito numerosi, ma con una nuova autorità ed autonomia. Si dedicavano a rendere l'ambiente domestico più ricercato e lussuoso, tenevano il bilancio delle spese casalinghe.

I rapporti tra madri e figlie si fecero più confidenziali, nonostante i giudizi severi dei "benpensanti". Secondo la tradizione, la madre doveva avere un atteggiamento severo e austero e i figli dovevano darle del lei. Ancora all'inizio del secolo ci si meravigliava: "Oggidi una fanciulla giunge all'età della ragione, dà del tu alla sua genitrice, e invece di chiamarla madre, la chiama amica".

Ma ancora non era ammesso che le ragazze di ogni ceto facessero scelte autonome. Non potevano sposarsi liberamente, proseguire gli studi; erano controllate e tutelate.

Furono le donne a rivendicare un'educazione diversa, perché sapevano che la via dell'indipendenza passava attraverso l'acquisizione di competenze professionali.

Il lavoro, tra novità e tradizione

Fu proprio il **lavoro** a cambiare la vita delle donne e nell'Ottocento esse iniziarono a rivendicare **pari dignità e diritti con gli uomini**. Molte continuarono a lavorare in attività tradizionali, ma si ampliarono i settori dell'artigianato che erano considerati più adatti al gusto femminile. Pur sempre poco remunerate, le donne della piccola borghesia si dedicarono alle miniature, agli smalti, alle porcellane, al ricamo. Verso la metà del secolo, si verificò un altro fenomeno, che fu motivo di osservazione e di discussione in Francia e in Inghilterra. Le donne sole, che tradizionalmente rimanevano presso la famiglia di origine, si spostarono numerose nelle città, per entrare nel mercato del lavoro.

Le attività che si offrivano a queste ragazze erano limitate. Per la maggior parte, le donne di campagna trovavano un posto di lavoro come domestiche e rimanevano spesso per tutta la vita a servizio di una famiglia. Le ragazze di ceto sociale piccolo borghese diventavano istitutrici e governanti nelle case signorili. Nel 1851, in Inghilterra c'erano 750 000 domestiche e 25 000 governanti e istitutrici.

Fu proprio l'industrializzazione a far emergere il problema del lavoro femminile salariato, soprattutto nel settore tessile. Tra gli uomini politici e nelle prime Unioni di lavoratori si discuteva su quali occupazioni fossero adatte alle donne, sugli orari, sugli aspetti sociali e morali del loro lavoro di salariate. Ma solo verso la fine del secolo furono promulgate in alcuni Paesi europei le prime leggi sociali e si dava ormai per scontato che le donne avessero il lavoro fuori dalle mura domestiche.

Carità e lavoro sociale

Per l'educazione cristiana che permeava tutti gli ambienti, le donne si erano sempre date ad opere di carità. Visitare le famiglie povere, gli anziani e gli ammalati era un dovere visto di buon occhio anche da padri e da mariti. L'intraprendenza di alcune fece sorgere gruppi e associazioni che soccorrevano soprattutto le madri bisognose, offrivano cure al tempo delle epidemie (quelle di colera del 1831-32 e del 1859) e insegnavano l'igiene personale e domestica. Fra tutte è celebre **Florence Nightingale** (1820-1910), che prestò la sua opera come infermiera nella guerra di Crimea e sostenne i diritti dei feriti di guerra a livello internazionale.

Alcune di loro, che sapevano leggere e scrivere, organizzarono inchieste e scrissero libri sulla condizione dei poveri.

Partecipazione politica

Le donne ebbero una parte attiva, anche se marginale, nelle lotte per l'indipendenza in vari Paesi europei. Mazzini affidò alla principessa **Cristina Trivulzio di Belgioioso** l'organizzazione di servizi ospedalieri a Roma, nel 1849. Ma costei, giornalista e storica, avrebbe voluto compiere un'azione più vasta presso il governo francese, avrebbe voluto agire: "Non soltanto un lavoro di penna, ma un'azione. Ma dove trovare una cosa simile per una donna?".

A Milano fu celebre il salotto della contessa **Clara Maffei**, dove si riunivano gli aristocratici liberali. Uno di loro la descrive in questi termini: "di maniere distinte e gentilissime, parlava bene, ogni suo discorso era improntato a un patriottismo ardentissimo".

I moti rivoluzionari del 1848 indussero le donne francesi e tedesche a fondare giornali patriottici, che furono repressi dai regimi reazionari.

Nel secondo Ottocento le donne iniziarono anche il lungo cammino per il riconoscimento dei **diritti civili e politici**, che avrebbero conquistato nel corso del secolo successivo.



Florence Nightingale.